

**1** Se chiedete ad Enzo Tortora di rievocare i giorni della sua infanzia vi sentirete rispondere: « Impossibile. Non li ricordo: ero troppo occupato a crescere ». E tutto potrebbe concludersi così, con una di quelle battute di spirito di cui il simpatico presentatore TV, più che per pura esibizione, si serve come di un'arma di difesa. Ma se insistete — e in questo caso dovrete usare molto tatto, badando soprattutto a non mettere a disagio il vostro interlocutore (Tortora, ricordatevene, è un timido, malgrado la brillante disinvoltura che denuncia sul teleschermo) — allora sarete ripagati ad usura. Guadagnata la sua confidenza, Enzo attaccherà a parlare con il ritmo di un distributore automatico, tanto che alla fine sarete proprio voi a dichiarare di non aver più « gettoni », cioè domande di alcun genere da sottoporgli.

« Nacqui — comincia dunque Tortora — in uno di quegli anni in cui si nasceva contemporaneamente figli della propria madre e figli della Lupa: esattamente a Genova il 30 novembre 1928 alle 6 e 14. Ho detto che ero molto occupato a crescere e questo è vero. Genova, del resto, per casi del genere è proprio quello che ci vuole. E' una città a singhiozzo, tutta salite e discese. Io correvo per Genova, vi scivolavo, posso dire, come sopra un meraviglioso taboga: dal verde delle colline al verde del mare. Per un bambino come ero io allora, « La Superba » appariva come una città segreta, tutta da scoprire: una specie di arancia dalla scorza un po' ruvida e dalla polpa dolcissima.

« Le elementari le feci lanciaissimo, masticando liquirizia e cantando in coro il « Va pensiero » del Nabucco e... « Giovinetta ». Data l'età, non potevo ancora afferrare la sottile differenza che c'è tra una ragazza e una caramella; tuttavia devo registrare i sospirosi sguardi per una bambina che si chiamava Graziella. Per il resto la mia preistoria è molto semplice, probabilmente uguale a quella di tutti: il morbillo, la varicella, le sbucciature ai ginocchi, le poesie natalizie davanti al bue e all'asinello, gli strappi nei pantaloni e così via. Un'infanzia assolutamente felice, insomma, un tranquillo minuetto.

### La più tragica esperienza

« Finché una notte, a Genova, si spensero le luci e nell'aria si sparsero i lamenti delle sirene. Poi le bombe. Furono quelle bombe a farmi crescere paurosamente. L'attacco navale che subì la mia città in quei giorni l'ho ancora davanti agli occhi; parlandone mi martella ancora il cuore. Uscii come un pazzo da casa; ricordo lo sgomento



Dall'album di Tortora-giornalista, è tratta questa foto che ritrae il giovane reporter, allora inviato speciale di un giornale, mentre « intervista » una negretta Bantù accanto ad una caratteristica capanna congolese.

IL TEMIBILE RIVALTA

# ENZO TORTORA

● La popolarità del « presentatore signorile » della televisione romana continua decisamente a salire. Il 1956 ci ha dato il « fenomeno Mike », ora gli occhiali e la pipa di Bongiorno appaiono insidiosi dalla decisa avanzata del « signore di Telematch ».



Ormai pervenuto al successo, Enzo Tortora è alle prese con le irrimediabili lettere delle ammiratrici; ed alle prese anche con la gelosia di sua moglie Lina. L'ascesa del giovane presentatore non è avvenuta per semplice caso: da studente scavezzacollo ad attore nelle filodrammatiche di quartiere, dai piccoli palcoscenici alle redazioni dei giornali, da reporter ai microfoni della Rai per trasmissioni secondarie, dai programmi locali all'Eurovisione e a Telematch, è stato un duro e non sempre piacevole cammino che Tortora ha percorso con caparbia e sicurezza in se stesso.

che mi dette quella barriera di fiamme. Feci allora il primo orrido incontro con la morte: in un giardino, catapultato da una casa vicina, giunto a deponsi tra i fiori come una macabra farfalla, rinvenni il corpicino d'una mia compagna di scuola. Aveva, come me, dodici anni. Stravolto, restai accanto a lei non so precisamente quanto tempo — potè essere un minuto come una giornata — finché non venne degli uomini ad allontanarmi.

« A questo punto devo fare un salto in avanti di molti anni. All'inizio della mia carriera qualche trovò che io ero un presentatore « freddo », qualche altro aggiunse « staccato », altri ancora « lontano ». Appunti di questo genere erano e sono, in parte, assai giusti. In realtà, a parte il fatto che il mio modo di comportarmi davanti ai teleschermi o al microfono non è precisamente scodinzolante, spesso è il ricordo di quella notte e di molte altre, ugualmente atroci, che si affaccia alla mia memoria e domina il mio stile; lo controlla e lo sorregge, insomma. In definitiva grossi aggettivi li riservo per le cose che ne valgono la pena e, storicamente, non trovo che queste cose siano moltissime ».

### Mi stavo facendo grande

Fatta questa digressione, che ho considerato indispensabile per chi voglia mettersi nella condizione di giudicare il più serenamente possibile la sua personalità di presentatore, Enzo è ora pronto a continuare il racconto della sua vita.

« Mi accorsi di essere al ginnasio quando non mi vidi più vicino la bambina con la quale avevo intracciato languidi sguardi nelle ultime tre classi delle elementari. Mi stava evidentemente facendo grande il problema delle amicizie femminili: mi si presentava come un problema centrale e non secondario, come era ai tempi in cui i compagni di scuola

# DI MIKE BONGIORNO PRENDE QUOTA

Fra qualche settimana, Enzo si troverà ad una delle fasi più impegnative della sua carriera. "L'idolo delle mammine" - come Tortora è stato battezzato da chi spoglia la corrispondenza delle sue ammiratrici - presenterà per la prima volta un Festival nazionale.



scrivevano sul mio portone: « Enzo fula more con Graziella ». In questo campo posso dire che ero diventato quel che comunemente si intende per un uomo dalle vaste relazioni umane; ma andavo purtroppo soggetto, sul ritmo di una velocità da competizione, alle volte più varie e numerose e normalmente ero disposto — lo giuro — anche a situazioni di coesistenza: potevo cioè amare contemporaneamente due ragazze, oppure una sola a metà col compagno di banco!

## Dolpa degli occhi azzurri

Ritornai alla monogamia in terza liceo. Lei si chiamava Adriana, era alta, portava gli occhiali e le piacevano le pose intellettuali. La conquistai interpretando magistralmente la parte di Desdemona in una recita scolastica. Più tardi Adriana mi confessò che avrei avuto sicuramente un grande avvenire: un uomo che era riuscito ad interpretare tanto felicemente un così difficile personaggio femminile non poteva non avere un avvenire straordinario. Ci lasciammo in vista degli esami per la maturità classica. Adriana pretendeva ch'io mi preparassi per iscrivermi ad una scuola di recitazione, intervenne mio padre, mi strigliò a dovere e fu così che il Teatro italiano perse un ottimo attore e l'Università di Genova acquistò una solida colonna. E fu allora che ne combinai un'altra delle mie. In famiglia era

pacifico ormai da anni che io sarei diventato avvocato e, in fondo, devo dire che ne ero convinto anch'io. Fu così che una mattina chiesi a mio padre i soldi per iscrivermi alla Facoltà di Legge e mi avviai verso l'Università. Bene, due ore dopo ero nuovamente a casa, ma col tesserino della Facoltà di Medicina anziché con quello della Facoltà di Giurisprudenza. A mio padre, che era letteralmente furibondo, spiegai che sulla soglia dell'Università avevo avuto una specie di folgorazione; il che era vero anche se il « colpo », la folgorazione, era una ragazza che si chiamava Marisa. Marisa si recava all'Università per iscriversi al primo anno di Medicina; davanti ai suoi occhioni azzurri io decisi sull'istante che, medico o avvocato, sarebbe stata per me la stessa cosa, pur di starle vicino il più possibile.

« Eppure non è vero, come comunemente si dice, che per i begli occhi di una ragazza si è pronti a fare qualsiasi cosa. Anche con i begli occhi di Marisa vicino, per esempio, a me non riuscì nel modo più assoluto di digerire una sola parola del testo di biologia. Questa scoperta ne portò con sé un'altra: che io e la « matricola » di Medicina avevamo deciso del nostro avvenire un po' troppo in fretta. Marisa ne convenne e una mattina che il professore spiegava in aula la struttura biologica delle amebe decidemmo di lasciarci in perfetta amicizia. Il giorno dopo facevo il



« Primo applauso » laureò molti sconosciuti dilettanti e li portò alle luci della ribalta procurandoli loro, molto spesso, successo e lavoro. Enzo Tortora fu in un certo senso l'anima di quella fortunata trasmissione televisiva, e ne ebbe in premio la definitiva laurea di presentatore di gran classe.

passaggio di Facoltà alla segreteria di Legge e la sera stessa mio padre mi gratificava di un affettuoso abbraccio, al termine del quale io rinvenni nella tasca destra della mia giacca la compatta struttura filigranata di un biglietto da cinquemila.

## Studente a vita

« Ignoro, da allora, l'opinione di mio padre sulla mia carriera universitaria alla facoltà di Legge. Una cosa non potrà mai rimproverarmi: ch'io non abbia amata la mia Facoltà, che era quella per cui lui stesso si batteva, che io non le sia stato affezionato. Infatti ancor oggi io appartengo all'Università di Genova, di cui sono lo studente più anziano, con ben undici bolli accademici, di cui sette fuori-corso. Mio padre mi volle a Legge e io ci son restato, anzi non me ne sono più andato e quanto alla laurea, per la quale mi mancano due esami, lui a vedermela prendere ci ha ormai rinunciato, io invece no.

« A quei primi anni di Università risalgono i precedenti della mia carriera attuale. Come si capisce chiaramente dalla mia anzianità universitaria, non studiavo molto ma in compenso prendevo tempo e facevo esperienze interessanti come il Teatro di Rivista e il giornalismo. A Genova esiste una compagnia stabile di riviste che è la più importante e più vecchia compagnia goliardica d'Italia: la « Aristide Baistrocchi », la quale risale

nientemeno che al 1908. Ministri, armatori, celebri professionisti di ogni ramo che in altri tempi furono studenti nell'Ateneo genovese vi hanno recitato o fatto comunque parte; e anch'io non esitai un momento a presentare la mia adesione. E' lì che feci per la prima volta il presentatore ma via via mi toccarono i ruoli più impensati: trovarobe, caratterista, prim'attore, buttafuori, capocomico, suggeritore e perfino amministratore. Tutto sommato, fu un'esperienza positiva per la mia timidezza e nel 1951, quando per una singolare coincidenza divenni radiocronista, potevo vantarmi d'essere tanto disinvolto davanti al pubblico da apparire perfino sfacciato.

« In quella primavera del 1951, dunque, mi capitò un fatto singolare, dal quale sono convintissimo che è dipesa tutta la mia carriera radiofonica e televisiva. Fu una cosa apparentemente banale e ordinaria: la vendita di un circo equestre di cui lessi la notizia sugli avvisi economici di un giornale genovese. Bene, potrete anche non crederci, ma se io sono diventato quello che sono, lo devo proprio ad un leone, ad una scimmia e ad un cavallo. Se non mi fossi imbattuto in loro, oggi probabilmente sarei un modesto avvocato del Foro genovese alle prese con le cambiali protestate e gli atti giudiziari anziché con i copioni e le lettere degli ammiratori ».

Renato Barneschi

(Continua al prossimo numero)





Enzo Tortora e sua moglie Lina. I due giovani si sono conosciuti alcuni anni fa quando il presentatore prestava servizio di prima nomina presso l'ufficio abbonamenti della RAI a Bologna. Tortora è stato protagonista nelle trasmissioni di successo, tra cui « Fuori l'autore » ed il famoso torneo radiofonico del « Campanile d'oro ».

to di quella stessa sera non fu  
no pochi gli ascoltatori che si  
passero alla storia del circo  
so in liquidazione. In quell'oc-  
casi milioni d'italiani poterono  
te distintamente anche il rug-  
del leone ma nessuno, sicura-  
mente, arrivò a sospettare che  
ella fosse una voce umana abili-  
te camuffata: per l'esattezza  
za di Enzo Tortora cui preme-  
di portare in porto in ogni mo-  
la sua prima radiocronaca.

Anche senza ruggito, insomma,  
leone portò fortuna ad Enzo  
Tortora. Col vento dell'entusiasmo  
poppa, partecipò ad un concor-  
so per presentatori radiofonici, lo  
che e poco dopo, entrato ormai  
nella famiglia della Radio, lo  
condarono a... « rodarsi » alla se-  
di Bologna, all'ufficio abbona-  
menti. Ma nel frattempo era suc-  
cesso qualcosa: Enzo si era irrimedi-  
abilmente innamorato. Lei era di  
Genova, come lui; si chiamava Li-  
dia. Enzo la incontrò un giorno in  
piazza Tommasco e le si mise  
dritto alle costole, pur di parlar-  
le di sapere dove abitava. A  
Genova, che era una ragazza di buo-  
na famiglia, avevano insegnato a  
non parlare con gli estranei e be-  
ne anche lei desiderasse terribil-  
mente di sapere di più sul giova-  
ne che le stava promettendo  
amore, fu costretta ad ignorarlo.

Tortora, tuttavia, non disarmò  
qualche mese più tardi, quando  
venne appunto trasferito a Bolo-  
gna, lui e Lina erano ormai d'ac-  
cordo su parecchi punti: si vole-  
vano reciprocamente bene, si sa-  
rebbero sposati presto, avrebbero  
avuto dei figli. Unico contrasto il  
tema di questi ultimi: Lina era  
per i maschi, Enzo per le femmi-  
ne. Chi ci guadagnò nel distacco  
il Ministero delle Poste: si  
riceverono anche cinque lettere per  
giorno e c'è da supporre che  
Lina lo fecero soltanto per perorare  
rispettive ragioni sul vantaggio  
avere per erede un maschietto  
anziché una femminuccia, o vice-

versa. Enzo e Lina fecero, si può dire,  
un patto per corrispondenza. Dopo il  
matrimonio l'ufficio abbonamenti di  
Bologna lui fu incorporato in un

Radiosquadra che andava su e giù  
per l'Italia a fare trasmissioni lo-  
cali. E per due ininterrotti anni,  
lavorando dalle 8 del mattino al-  
le 2 di notte, non intervistò che  
sindaci, parroci e farmacisti con  
un'uniformità senza eccezioni. Ne-  
gli annali della Radio quella Ra-  
diosquadra è ricordata come « Ar-  
ca di Noè » e questo per la sin-  
golare coincidenza dei cognomi dei  
suoi componenti: Tortora il radio-  
cronista, Quaglia il tecnico e Bove  
l'antista.

Finalmente l'Arca si sciolse e  
Tortora fu mandato a Torino, ad  
occuparsi di programmi propagan-  
distici. Curò il suo primo lavoro  
« Fuori l'autore », e ne ebbe note-  
voli soddisfazioni anche se i radio-  
ascoltatori non hanno mai saputo  
che la trasmissione era sua. Poi,  
intorno alla fine dell'anno del 1953,  
il Ministero delle Poste dovette  
avvertire una sensibile flessione nella  
vendita dei francobolli. Immedia-  
tamente dopo ci fu un improvviso  
incremento nel settore dei tele-  
grammi e poi tutto tornò alla nor-  
malità. Enzo e Lina si erano sposati  
— il 26 dicembre di quell'an-  
no a Rapallo — e ora vivevano  
insieme in un appartamento sotto  
la Mole Antonelliana.

### Tortora e Mike amici rivali

Vennero le vacanze e con esse  
si offrì a Tortora di fare la sola  
cosa per cui, qualche anno prima,  
aveva deciso di interrompere gli  
studi e di entrare alla Radio: il  
presentatore. Le sue presentazioni  
per il Festival della Canzone-Lati-  
na che si tenne nel 1954 al Lido  
di Albano gli offrirono la possibilità  
di mettersi finalmente in luce, tan-  
to che poco tempo dopo egli veni-  
va chiamato a Roma per far da  
padrino, insieme a Lidia Pasquali-  
ni, a « Il Campanile d'Oro », la tra-  
missione che secondo un'inchiesta  
è risultata in tutto il mondo la più  
riuscita come adesioni di pubblico:  
6 milioni di cartoline-voto.

Ormai, si può dire che non c'era  
italiano cui il nome di Tortora non  
dicesse qualcosa (diceva uno slo-  
gan dei suoi ammiratori di Bari:  
« Tortora, il presentatore che non

fa papere »: infatti, commentava  
l'interessato, una Tortora non può  
fare che... tortore!). Dopo i suc-  
cessi de « Il Campanile d'Oro »,  
Enzo ritornò un po' alla sua prima  
maniera. Non dovette per questo  
imitare i ruggiti del leone ma ridi-  
venne cronista degli avvenimenti  
più diversi: passava dalle trasmissi-  
oni culturali a quelle per gli agri-  
coltori, dai programmi per bambini  
a quelli di varietà; il tutto in-  
frammazzato dalle sue prestazioni  
in Eurovisione.

Fu « Primo Applauso » a ripor-  
tarlo alla vita sedentaria e fu  
« Primo Applauso » a dargli l'ul-  
tima spinta verso la più incondi-  
zionata popolarità. Ora, con « Te-  
lematch » l'ex goliardo di Genova  
non ha ormai più nulla da invidi-  
are nemmeno a Mike Bongiorno.  
I loro rispettivi stili li dividono ma  
la popolarità li accomuna anche se  
— chissà poi perché — la gente  
crede che essi si odino cordialmen-  
te, come le primedonne. In realtà,  
Enzo e Mike hanno una maniera  
tutta diversa di « trattare » il mi-  
crofono e le persone che vi si suc-  
cedono nelle due principali trasmissi-  
oni televisive italiane. Enzo è il  
classico presentatore all'italiana:  
cordiale, loquace, spiritoso e anche  
colto. Mike ha dalla sua una certa  
impersonalità, un certo esotismo,  
che insieme alla sua un po' fredda  
distanza da anglosassone fanno no-  
tevolmente presa, per contrasto,  
sul pubblico esuberante. Sul conto  
delle rispettive popolarità, se mai  
c'è da tener conto che Tortora è  
sposato e Mike no, il che è un  
vantaggio, almeno sul giovanissi-  
mo pubblico femminile.

Oltre che sposato, poi, Enzo Tor-  
tore è da quasi un anno padre di  
una bella bambina, Monica. Come  
vedete, dunque, l'ha avuta vinta  
lui. Se gli chiedete cosa farà Mo-  
nica da grande vi risponde che non  
farà la presentatrice. E perché?  
abbiamo insistito. « Monica si di-  
mostra precocissima — ha detto  
sorridente —. Sono geloso della  
mia popolarità. Cercate di capir-  
mi: me la son costruita cominciando  
a tirar la coda ai leoni... ».

Renato Barneschi  
FINE